



Silenzio mancato per Falcone Interrogazione del Pds

In una interrogazione al presidente del consiglio ed al ministro dell'Interno, un gruppo di deputati del Pds - primo firmatario Pietro Falcone - chiede il parere del governo sul rifiuto opposto dal presidente della Federcalcio, Mattarese, di ricordare le vittime della strage di Capaci nella giornata calcistica di domenica 23 maggio, come proposto dal Sulis. I deputati del Pds chiedono nell'interrogazione «come possa restare alla presidenza della Federcalcio chi assume questi comportamenti, fermamente criticati dall'Osservatorio Romano, secondo cui si è data l'impressione che per il mondo del calcio il 23 maggio dello scorso anno non è accaduto nulla».

Concesse autorizzazioni per Giunta (pri) e Bosa (Lega)

Dieci autorizzazioni a procedere concesse ieri, a grande maggioranza, dall'assemblea di Palazzo Madama. La prima, richiesta dallo stesso interessato, riguarda il senatore della Lega Nord, Ermanno Enzo Bosa. L'accusa: «Aver pubblicamente istigato alla disobbedienza di leggi di ordine pubblico, invitando i cittadini a non pagare l'Isi». La seconda autorizzazione riguarda il pri Roberto Giunta, il quale, pur chiedendo lui stesso la concessione dell'autorizzazione, si è dichiarato totalmente estraneo ai fatti che gli vengono imputati dalla magistratura di Torino. Il reato ipotizzato è quello di concorso in concussione nell'ambito delle indagini sugli appalti all'Inep.

Inchiesta Anas: Chiesta autorizzazione per Prandini

Il sostituto procuratore di Genova Francesco Nanni ha chiesto al tribunale dei ministri un'autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex ministro Gianni Fratini in relazione alle presunte tangenti Anas relative all'affidamento ad imprenditori liguri della strada che da Vassallo (Imperia) porta a Colle di Nava. L'inchiesta ha già portato in carcere Guglielmo Fabbrì ex direttore compartmentale della sede Anas di Genova.

Azienda lancia nuovi letti per manager finiti in carcere

Prendendo spunto dai sempre più numerosi arresti di manager e imprenditori coinvolti in scandali per le tangenti, una azienda di mobili bresciana ha provocatoriamente annunciato ieri il prossimo lancio di una serie di letti per gli istituti di pena. Il progetto sono tre: un «portatile» per i brevi periodi di detenzione, un modello «arredatore» per i medi periodi e uno «gesto» per i lunghi periodi. Il modello «portatile» è pieghevole, «corredato di elegante borsa di trasporto, da tenere in casa in un armadio, pronto per l'uso». Il modello «arredatore» è dotato invece di un esclusivo sistema di doghe a flessibilità indipendente e di un dispositivo manuale «per regolare schienale e pediera». Il modello «gesto» infine avrà «motori per la regolazione automatica dello schienale e della pediera ed è garantito a vita. Opzionale, un sistema di vibromassaggio e un contenitore «stivaluto».

Sfratti La Quercia «Sospendiamo fino al '96»

Quasi un milione di sfratti in Italia, più di 160 mila sono stati eseguiti e sono 794.133 le sentenze da eseguire. Gli ufficiali giudiziari hanno avanzato ieri 400 mila richieste di impegno della forza pubblica. È questa la situazione denunciata dall'onorevole Gianni Melilla, responsabile del settore-casa per il Pds. Il deputato chiede al governo di intervenire immediatamente «senza aspettare l'ultimo giorno di scadenza della proroga dell'esecuzione degli sfratti per limitare le locazioni». Melilla ricorda che il Pds ha presentato nei giorni scorsi alla Camera una proposta di legge che «ha raccolto largamente le indicazioni avanzate dai sindacati degli inquilini e la loro disponibilità a raggiungere delle intese con la piccola proprietà edilizia». Il provvedimento prevede tra l'altro che il prefetto disponga la sospensione della concessione della forza pubblica sino al 31 dicembre '95 qualora si accerti che gli interessati si trovino in particolari situazioni di disagio.

Fumo proibito ai dipendenti della Bnc dopo una protesta

Fumo proibito ai dipendenti della Bnc. La Banca nazionale delle comunicazioni. Con una circolare, il presidente dell'Istituto di credito ha disposto il divieto assoluto di fumare in tutti gli ambienti chiusi non utilizzati da una «solita persona». Con questa decisione, informa una nota della Bnc, «l'Istituto ha adottato una sentenza del pretore del lavoro di Torino, cui si era rivolto un gruppo di dipendenti non fumatori per sollecitare la proibizione della sigaretta ai loro compagni di stanza. «Il diritto dei non fumatori a tutelare la propria salute», si legge nella sentenza del giudice riportata nella nota, «vale anche nei luoghi di lavoro e può portare il datore di lavoro a vietare il fumo in tutti i locali dell'azienda...».

Roma Un arresto per il sequestro Ricca

Agenti della Criminalpol del Lazio, con la collaborazione di una squadra di poliziotti di Firenze, hanno arrestato ieri all'alba, in un casolare nelle campagne di Aprilia, il pregiudicato Michele Oliva, di 36 anni, di Bitti (Nuoro). L'uomo era ricercato da tempo, con un mandato di cattura del giudice istruttore del Tribunale di Grosseto Salvatore Giardina, per riciclaggio di danaro proveniente dal sequestro della giovane Esterne Ricca. La ragazza fu rapita nel dicembre del 1987 dalla sua villa di Civitella Pagagnano, in provincia di Grosseto, e liberata dopo sei mesi a Roma, vicino alla stazione Tiburtina. Michele Oliva ha precedenti per sequestro di persona, omicidio e altri reati.

GIUSEPPE VITTORI

Il segretario del Pds in visita all'ospedale romano firma il referendum contro il decreto De Lorenzo

«La nostra è una battaglia per dire no allo smantellamento dello Stato sociale» Obiettivo: 700mila firme

Sanità, Occhetto al S. Spirito «Una firma contro la riforma»

«La nostra è una battaglia emblematica, perché proprio dalla sanità Amato ha cominciato a smantellare lo Stato sociale». Ieri Achille Occhetto ha firmato per il referendum contro il decreto De Lorenzo. Un incontro caloroso con lavoratori e medici dell'ospedale S. Spirito di Roma. Un'indicazione a tutto il partito e alla sinistra perché si intensifichi la raccolta di firme. Finora sono 315.500. L'obiettivo è 700.000.



Il segretario del Pds Occhetto stringe la mano alle suore del S. Spirito. A destra, firma per il referendum

ROMA «Caro Occhetto, anche noi socialisti abbiamo fatto una battaglia qui contro il decreto della sanità, e abbiamo firmato per il referendum. Ti ringrazio di essere venuto». Una stretta di mano in più per il segretario del Pds, che ieri mattina poco dopo l'una è stato accolto con calore da un folto gruppo di medici e di lavoratori dell'ospedale S. Spirito di Roma, dove ha firmato per il referendum che si propone di abrogare il decreto (n. 302) sulla sanità del governo Amato. Quello che porta la sanità verso il privato con le mutue e l'assistenza indiretta. «Quello contestato all'inizio anche da tutte le organizzazioni degli operatori del mondo sanitario italiano. Lo ricorda Achille Occhetto, quando prende brevemente la parola in un'aula per conferenze dal carattere piuttosto austero, grandi e antiche illustrazioni anatomiche appese alle pareti. «Alcuni mesi fa, quando infuriava la polemica contro il ministro De Lorenzo, mi incontrai alle Botteghe Oscure con i dirigenti di tutte le categorie della sanità. E dissi che se non fossimo riusciti a modificare o a far ritirare quel provvedimento in Parlamento, avremmo proposto un referendum per abrogarlo. Oggi siamo onorando quell'impegno». La campagna per raccogliere le firme - ricorda Grazia La-

bate, responsabile per la sanità della Quercia - è partita subito dopo il 18 aprile, e ed è arrivata finora a quota 315.500 firme. «Abbiamo ancora 25 giorni per raggiungere l'obiettivo di 700 mila firme che ci siamo dati». La Labate ricorda i tre motivi fondamentali dell'opposizione: «radicale del Pds alla politica di Amato e De Lorenzo in campo sanitario; perché mortifica le «potenzialità di riforma» che la sanità pubblica mantiene nel nostro paese, nonostante la sua crisi, perché istituisce una sanità «per poveri» e una sanità «per ricchi», contraddicendo il principio etico e giuridico che tutti i cittadini sono uguali di fronte alla malattia e al diritto alla salute; e infine perché non introduce nemmeno quel principio di distinzione tra politica e gestione che si è tanto parlato. «Non dà «adeguati poteri alle Regioni, non fa delle Usl delle vere aziende». «Questa battaglia - ha sottolineato poi Occhetto - assume un valore emblematico perché proprio dalla sanità Amato ha iniziato lo smantellamento dello Stato sociale». Si tratta di una «visione molto preoccupante nella crisi dello Stato italiano». Il leader della Quercia ha ribadito che il vero problema non è «smantellare» lo Stato sociale, ma mettere in campo un nuovo modello di servizi

«dove esista un rapporto tra pubblico e privato, purché a comandare, in senso ideale e pratico, siano le esigenze del pubblico». Occhetto ha apprezzato i propositi di introdurre modifiche della nuova ministria alla sanità Maria Pia Giugliano. «È un fatto interessante - ha detto - ma ci sembrano idee ancora troppo scarse. Noi vogliamo una modifica profonda». E ha ricordato che nello stesso momento in cui si valutava la partecipazione al governo Ciampi di tre ministri del Pds, questo partito ribadiva una delle condizioni per un suo appoggio al governo era il ritiro del decreto sulla sanità. «Ma è giusto affrontare questa questione ricorrendo ancora una volta ad un referendum? «Il referendum - ha os-

servato Occhetto - non è contro il Parlamento, ma un modo per spingerlo a fare quello che non fa. Continueremo la nostra battaglia parlamentare». L'incontro con il segretario della Quercia è stato promosso dai lavoratori dell'ospedale iscritti alla sezione del Pds. Ma la partecipazione all'iniziativa ha coinvolto molti medici e dipendenti. Occhetto è stato accompagnato dal primario di cardiologia professor Vincenzo Cecè. Ad un certo punto il segretario del Pds ha incrociato tre suore che, piuttosto divertite, hanno voluto stringergli la mano. Occasione ghiotta per la svolta di obiettivi puntati sul leader della Quercia. Le iniziative analoghe si sono svolte in altri punti di Roma, e un po' in tutta Italia.

Calvario bollini: modifiche in arrivo la parola al Senato

ROMA Decreto bollini si cambia di nuovo. Potrebbero saltare i conti dello Stato su ticket e tagliandi. Ieri la commissione Sanità del Senato ha licenziato in sede referente il decreto sugli otto bollini in più, che oggi sarà discusso in aula, ma vi ha inserito alcune novità. La principale riguarda il limite di prescrizione di due pezzi per ricetta, che viene innalzato al triplo (6 pezzi) per i farmaci salvavita e per alcune categorie di essenti per patologia. La misura è contenuta in un emendamento presentato dai senatori Garofalo (Pri) e Martelli (Psi) e, se dovesse essere confermata dall'assemblea di Palazzo Madama, potrebbe costituire una diminuzione delle entrate derivanti dai ticket sulle ricette, in quanto si ridurrebbe il numero delle stesse. Un'altro emendamento semplifica l'iter per la richiesta degli otto bollini in più, che potranno essere autorizzati direttamente dal medico di base, senza dover ricorrere allo specialista. La commissione

Bologna, lettere-copia all'amministratore L'assessore cambia il prontuario Farmindustria e ministero lo diffidano

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI
BOLOGNA «Caro assessore...», «illustre assessore...». Sotto le due torni è nato quello che si potrebbe chiamare «il giallo della farmacia». Ecco la trama dei diversi capitoli. Dicembre 1992. La Regione Emilia Romagna («precisamente l'assessorato alla sanità») decide di chiedere ad una commissione tecnico-scientifica come sia possibile risparmiare qualcosa nella spesa dei farmaci, che nel 1992 - fuori dal servizio ospedaliero - è stata di 1.200 miliardi. Si chiede ad esempio di «indagare» fra i cosiddetti farmaci coadiuvanti per sapere se, a parità di efficacia, si possano scegliere quelli che costano meno. Tutte le informazioni - questo l'intento - verrebbero poi fornite ai medici, perché nel prontuario scelgano i prodotti che costano meno alla comunità. Il giallo inizia subito. I lavori della commissione sono «riservati», ma subito arrivano diffide

legali da parte di alcune ditte farmaceutiche. Il lavoro, naturalmente, va avanti. 24 marzo 1993. All'«illustre assessore» alla sanità, Giuliano Barbolini, arriva una lettera firmata dal presidente di Farmindustria («l'associazione degli industriali che fanno qualche profitto con supposte, aspirine ed antibiotici»), dottor Ambrogio Scordici. Chi non è addetto ai lavori, dalla lettera, capisce soltanto che la Regione non deve fare quella normativa «per il contenimento della spesa farmaceutica», che potrebbe avere «profili di illegittimità». L'assessore nemmeno risponde, anche perché il suo operato già è sottoposto al giudizio di giunta, consiglio ed organi di controllo vari. 5 aprile 1993. Arriva un'altra lettera, sempre sullo stesso tema (per fortuna la discussione era «riservata») e stavolta è firmata dal Direttore Generale del Servizio Farmaceutico del Mini-

Nella regione la legge «194» viene applicata bene In dieci anni in Emilia dimezzati gli aborti

DALLA NOSTRA REDAZIONE
EMANUELA RISARI
BOLOGNA È una donna adulta, sposata, già mamma. Ha studiato, lavora, conosce perfettamente tutti i sistemi di contraccezione. Nella maggior parte dei casi, abortisce per la prima volta. Così un'indagine della Regione «fotografa» l'emiliano romagnolo che decide di interrompere volontariamente una gravidanza. Una donna, dunque, che non vive situazioni di emarginazione, di povertà culturale, di disinformazione ma che, semplicemente, non riesce per un momento a conciliare la rigida pianificazione delle nascite con una contraccezione forzatamente permanente. Tutt'altro che «sazia e disperata» (secondo un'ormai famosa definizione dell'arcivescovo di Bologna, il cardinale Biffi), questa donna comunque ricorre sempre meno all'aborto. I dati, elaborati sulla base delle schede Istat, confermano un calo netto di questa prassi, sia rispetto ai numeri assoluti sia rispetto alle donne residenti. Più di 11.000 interruzioni nel '91, poco più di 10.000 nel '92, il 7,8% in meno. Cala anche il «tasso di abortività» fra le minorenni (3,9 per mille contro il 4,6 del '91), cala la «reiterazione» dell'aborto (al 25%). La linea di progressiva diminuzione del ricorso all'aborto, più marcata che in altre zone del Paese, si conferma. In un decennio l'interruzione volontaria di gravidanza si è praticamente dimezzata, il ricorso ripetuto fra i più contenuti anche internazionalmente. Ed il tutto, va ricordato, in una regione che esprime un tasso di natalità tra i più bassi del mondo (0,97 figli per donna). Complessivamente, nel decennio, il decremento in Emilia Romagna è del 45%, nel resto d'Italia del 31,7 (e va tenuto in conto il «pendolarismo» che porta molte donne di altre zone a chiedere aiuto a queste strutture sanitarie). Tuttavia, l'aborto non è affatto fenomeno marginale o in via d'estinzione. L'assessore regionale Nando Odescalchi spiega che, oggi, «occorre mettere in campo politiche di sostegno alla famiglia, che non reaccino le donne a casa, ma che diminuiscano la penalizzazione della maternità». Già, perché in quanto a prevenzione e informazione, è già stato fatto quasi tutto. Eppure le donne, in questa regione, usano la pillola solo al 20%. «Fans» del tradizionale ciclo interrotto (ma, dicono, «usato non in modo subordinato, emancipato e paritario»), approdano ovviamente e nonostante tutto all'altrettanto tradizionale gravidanza indesiderata. □ E.R.

Sequestrati dai giudici gli elenchi dei 4200 dipendenti delle Case di Cura Riunite. Molti i presunti affiliati ai clan Boss e malavitosi «infiltrati» nella sanità barese

Decine e decine di affiliati ai principali clan malavitosi lavorerebbero nella più grande azienda della sanità privata convenzionata della Puglia. Nelle schede sequestrate dalla magistratura sarebbe segnato il boss di riferimento di ognuno di questi dipendenti speciali. Ma accanto ai nomi di altri dipendenti figurerebbe invece il nome degli sponsor politici delle loro assunzioni. LUIGI QUARANTA
BARI. Un'inchiesta giudiziaria ha finalmente varcato i confini di uno dei sancta sanctorum del potere a Bari. Su ordine del sostituto procuratore della Repubblica Nicola Magrone militi della Guardia di Finanza hanno sequestrato negli uffici delle Case di Cura riunite e della Ger service, una società di servizi del gruppo Case di

care sequestrate sarebbe emerso un quadro scottante e gravissimo. In particolare nelle liste dei dipendenti della Ger service sarebbero numerosissimi gli affiliati ai clan criminali; l'annotazione del capo clan di riferimento farebbe anzi parte integrante del fascicolo personale di questi dipendenti. Accanto ad alcuni nomi di presunti affiliati ai clan sarebbero segnalati anche importi per stipendi maggiorati e in qualche caso anche la destinazione di queste somme eccedenti rispetto al normale stipendio ai vari boss di riferimento, a volte detenuti, come è esplicitamente precisato sulle schede personali di alcuni dipendenti. Ad avere proprio uomini sul loro paga della Ger service sarebbe indiziato di una identificazione - talmente accentrativa da suscitare quan-

tozenziali della città: Savinuccio Parisi (il «re» di Japigia), i Capriati e i Manzari (che si contendono Bari vecchia) e i Diomedè e i Montani (protagonisti prima di una violenta guerra per il controllo del quartiere San Paolo e poi del primo grande processo contro i clan conclusosi con pesanti condanne e nel quale la pubblica accusa era sostenuta dallo stesso Magrone). Le assunzioni sarebbero state lottizzate secondo le rigide percentuali di una sorta di «manuale Cencelli» della malavita. Il direttore amministrativo delle Ger e amministratore unico della Ger service, Paolo Biello, cognato di Francesco Cavallari, patron della società, è stato ascoltato martedì sera fino a tarda ora dal magistrato Magrone conversando con i

giornalisti ha spiegato che le indagini intendono accertare se la presenza criminale nell'attività delle Ger si sia fatta «pizzoc» pagato ad estorsoni, o invece vi siano collusioni tra i capi dei clan e i dirigenti della società per altre attività illecite come il riciclaggio di denaro. Il 30 dicembre del 1991 contro l'edificio che ospita l'amministrazione delle Ger fu lanciata una bomba di notevole potenza, e qualche mese più tardi fu sventato un altro attentato contro la villa della figlia di Cavallari. L'insolita e sospetta presenza di decine e decine di pregiudicati tra il personale delle Case di Cura riunite era stata più volte denunciata da esponenti della sinistra. Da ultimo il capogruppo del Pds in Consiglio comunale Gianni Di Cagno, nella prefazione di una raccolta di atti giudiziari sulle attività criminali a Bari, aveva scritto che «per entrare alle CCR sembra pesare più la raccomandazione di un capoclan che quella di un sottosegretario». Non è detto però che l'inchiesta non riservi altri clamorose sorprese proprio in direzione dei politici: accanto al nome di numerosi dipendenti diretti delle Case di Cura riunite, sarebbe infatti segnato il nome di persone in vista, soprattutto politici cittadini che ne avrebbero caldeggiato l'assunzione, in particolare nel periodo immediatamente precedente le elezioni politiche dello scorso anno. Le Case di Cura riunite (diedicline tra Bari e provincia) sono uno dei colossi della sanità privata convenzionata in

Italia, ed uno dei crocevia del potere economico finanziario e politico pugliese. Alla loro testa è Francesco Cavallari, ex dimostratore scientifico di case farmaceutiche, intimo dell'ex ministro della Sanità De Lorenzo e grande sostenitore di alcuni dei più noti politici De e Psi pugliesi, da Lattanzio a Lenoci. Il suo gruppo ha convenzioni con la Regione Puglia per più di cento miliardi l'anno; in particolare l'ultima delle sue realizzazioni, la Mater Dei, è stata ceduta, attrezzata e personale medico e paramedico compresi, all'Istituto oncologico per la modifica cifra di circa otto miliardi al mese a carico del bilancio regionale. Una convenzione che appena due settimane fa era stata praticamente disdetta dalla Regione. □ V.F.

Politica e camorra in Campania I giudici Rosco e Boccassini non sono sotto inchiesta

NAPOLI. Estremo disagio nei tribunali di Napoli e Salerno per i tredici giudici finiti nell'inchiesta partita dalle rivelazioni di Pasquale Galasso. Il Csm dal 1° al 3° giugno svolgerà in loco accertamenti preliminari. È stata questa una decisione accolta con favore perché permetterà un'accertamento approfondito e rapido. È opinione corrente, infatti, che molti dei magistrati sarebbero stati chiamati in causa per millanteria o solo perché hanno avuto fra le mani questo o quel processo. I nomi di questi magistrati - al di sopra di ogni sospetto - circolano con insistenza e riguardano i due tribunali campani. Proprio sulla vicenda dei magistrati di Salerno c'è da precisare che né il giudice Giuseppe Boccassini, né il giudice Giuseppe Rosco hanno ricevuto avvisi di garanzia; in particolare il giudice Rosco non è stato chiamato in ballo per debiti di ufficio. È stato un errore quello di assimilare il nome del giudice presidente di sezione alle dichiarazioni di un «scavattaropoli» come quello di Pepe. Una imprecisione che ci è stata fatta rilevare anche dal figlio del giudice Giuseppe Rosco, Michele, con una lettera garbata. Sono proprio queste imprecisioni dovute a voci che circolano incontrollate a dimostrare il clima di «velenità» che sta aleggiando in questi giorni nei due palazzi di giustizia dove sono in corso inchieste spinose partite appunto dalle dichiarazioni dei pentiti. Intanto una delegazione della Commissione antimafia, presieduta dal vicepresidente Cabras è giunta ieri a Salerno. Oggi sarà a Napoli. □ V.F.